

# Filologia sì ma con giudizio

MATTICCHIAE

di Franco Maticchio

In Italia è ancora una disciplina viva e ben rappresentata, ma ha perso il nesso, un tempo strettissimo, con la critica letteraria

di Claudio Giunta

«**L**a filologia italiana sta bene. È ben insediata nell'insegnamento universitario, anche con varie dizioni più specifiche; ha riviste e cultori in buon numero; collane ancora attive, malgrado i tempi grami; incontri e congressi anche». Così cominciava una splendida relazione di Guglielmo Gorni agli Atti del congresso di Lecce del 1984, su *La critica del testo* («Rivista di letteratura italiana», IV 2, 1986). Trent'anni dopo, la filologia italiana – intesa come filologia su testi italiani – sembra essere ancora in ottima forma: continuano a uscire studi ed edizioni eccellenti, e più in generale resta viva, anche tra gli studiosi italiani che non professano la filologia, una sensibilità per la materialità dei testi e per il loro tradizione che non ha eguali nelle altre nazioni europee.

Se però allarghiamo la visuale, e riflettiamo sul posto che gli studi filologici occupano nel panorama attuale degli studi umanistici, ecco che l'ottimismo s'incrina, e il confronto col passato anche recente costringe a riflettere sul fatto che alla buona salute interna, per così dire, cioè al buon funzionamento della macchina degli studi filologici, possa non corrispondere un altrettanto buona *performance* nel contesto: perché sembra essersi allentato il nesso, un tempo molto stretto, tra filologia e critica (vale a dire che non è più prevalentemente nel lavoro dei bravi filologi che maturano i bravi critici: ma c'è stato un tempo in cui non faceva sorridere la dichiarazione di Avallone secondo cui per «prepararsi all'attività di critico letterario ... non c'è niente di meglio che lavorare sulla tradizione manoscritta di un testo antico, possibilmente ricca di testimoni e per di più contaminata», e di non fare altro per un congruo numero di anni); perché è raro riuscire a udire la voce dei filologi in questioni culturali che non siano mere questioni di dettaglio; perché anche nelle università gli insegnamenti di filologia perdono terreno rispetto ad altri insegnamenti di almeno più intonati allo spirito dei tempi; e perché non di filologi all'italiana sembrano affamati i dipartimenti di *humanities* stranieri: ma semmai di comparatisti, esperti di cinema, di cultural studies.

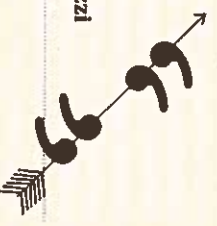
Ai fedeli alla causa della filologia (*quorum ego*) fa dunque piacere leggere volutamente come *Questioni filologiche: la critica e le strade attraversate i secoli*, che raccoglie i contributi presentati a un congresso tenutoosi tre anni fa al dipartimento di Italian Studies dell'Università di Toronto. *La call for papers* del congresso citava, come motto, un'osservazione di Varvaro («quasi non si vince una cattedra universitaria di filologia romanza o di letteratura italiana se non si è fatta un'edizione critica»); ma Varvaro avrà inteso dire «filologia italiana», non «letteratura»); e fissava, per i contributi, obiettivi ambiziosi, invitando a rispondere a quesiti come «Fino a che punto la filologia può supportare [sic] l'interpretazione e/o la traduzione di un testo? La filologia può fornire una piattaforma scientifica sulla quale tutte le discipline umanistiche siano in grado di interagire? È possibile produrre saggi critici accurati di un testo letterario anche se l'interpretazione non si



basa sulla sua definitiva ricostruzione?», Quesiti che riaffiorano, con risposte intelligenti, nelle pagine dei vari saggi, ma per fortuna solo incidentalmente, in margine all'esame di casi concreti: la metafilologia è notolossima.

Più d'uno, tra gli autori del contributo al volume, prende atto del fatto che l'aria del tempo è cambiata, e dichiara i suoi obiettivi con modestia. *Filologia sì, ma non troppa* è il titolo del keynote speech di Paolo Cherchi, che – in linea con un paio di interventi recenti di Francesco Bausi – auspica la realizzazione di «buone edizioni affidabili e di servizio», cioè anche non condotte sull'intero testimoniale, e quindi a rigore non critiche, ma ben tradotte e ben commentate, sul modello di quelle della collana *Tatti Renaissance Library*: «A volte conviene abbassare le aspettative e puntare su un'edizione 'plausibile' (ad esempio «secondo l'antica vulgata» della *Commedia*, come ha fatto il Petrocchi) anziché arrendersi in progetti di edizioni irrealizzabili. A volte si può giustificare l'edizione basata su una famiglia di manoscritti anziché risalire fino all'idea di collocare tale famiglia nella storia di una tradizione testuale pressoché impossibile da ricostruire con certezza» (salvo naturalmente che la scelta della «famiglia di manoscritti» sulla quale basarsi per l'edizione presuppone la ricerca, dunque un'operazione filologica non parziale: il che nulla toglie alla ragionevolezza delle osservazioni di Cherchi). E nell'Harris, in un contributo che è anche un'eccezionale esposizione del metodo tipofilologico, spiega che «un bravo filologo ha molto in comune con un neurubiologo, dato che il principale obiettivo di entrambi è tenere in ordine il proprio sistema» (e dato che il «sistema» di Harris è, in questo caso, *I promessi sposi* di Manzoni, nessun esercizio di pulizia, cioè di migliore comprensione della storia del testo, può darsi superfluo).

**L'aforisma**  
scelto da: Gino Ruzzi



L'attesa non attende, ma mette a fuoco

Piero Bigongiari, *Un pensiero che seguita a pensare*, Aragno, Torino 2001

Tanto *understatement* si rispecchia anche nella scelta degli argomenti: più autori minori (anche minimi) che classici, più resoconti intorno a esperienze di lavoro che scritti programmatici o contributi di sintesi. E non ci sarebbe che da elogiare questa empiria, se la premessa al volume non avesse appunto fatto balenare orizzonti più ampi. Ma, dimenticando la premessa, si leggono con molto interesse i tre saggi di più ampio respiro che aprono il volume, cioè quelli di Cherchi, Harris e Procaccioli (sul problema della grafia nell'edizione critica di opere autografe o sopravvissute dall'autore), e s'impara parecchio dagli interventi più circoscritti degli altri contributori, interventi che testimoniano anche l'ampiezza di spettro degli studi filologici ben intesi: dalla circolazione dei testi (Mainini sulle tracce dei testi volgari negli antichi inventari; Bertolio sulla fortuna del *De interpretatione recta* di Leonardo Bruni) allo studio delle macrovarianti (Zorzi Pugliese sul *Correggiano*), dalla morfologia del libro di poesie (Comiati su Celio Magno) al riscatto dall'oblio di uno dei tanti minori che scrivono versi nell'Italia del primo Seicento (Bazzichetto su Ridolfo Campeggi). Nell'ultimo terzo del volume si leggono contributi sul Novecento (Unigarretti, Marinetti, Wittgenstein, Pessa, Saba, Montale, Pomilio); e qui per la verità un po' di dubbi vengono, un po' per

qualche flirt non davvero necessario con la teoria letteraria (proprio non vedo come *Opera aperta* di Eco possa aiutare a orientarsi negli archivi di Wittgenstein e Pessa), un po' per il rischio di adoperare le varianti d'autore, che nel Novecento fioccano, come in catena di montaggio: usare la critica delle varianti ogni tanto, per illuminare un dettaglio, va benissimo; usarla in serie, per costruire un sistema, va meno bene (almeno per il lettore, che si annoia mortalmente).

Nel volume manca – se l'obiettivo era quello di riflettere criticamente sul senso della filologia oggi, e sui suoi possibili usi – la voce di un non filologo, o anche di un anti-filologo, cioè di qualcuno che, con meditati argomenti, difenda la tesi (non mia, ma non assurda) che i studi come questi hanno fatto il loro tempo, e che a cose come le didascalie delle *Rime* di Celio Magno o le microvarianti di Unigarretti non serve prestare molta attenzione. E manca un indice dei nomi (al suo posto, sequepedali *Biographies of the Contributors*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Questioni filologiche: la critica testuale attraverso i secoli**, a cura di Pamela Arancibia, Johnny I. Bertolio, Joanne Granata, Erika Papagni, Matteo Ugolini, Franco Cesati Editore, Firenze, pagg. 274, € 24

www.mannieditori.it

novità in libreria



**Bruno Gambarotta**  
**Non si piange sul latte macchiato**

Racconti in giallo  
pp. 144 • euro 13

Storie che tengono col fiato sospeso e fanno divertire, scritte da una penna ironica ed elegante.

**LETTI DI NOTTE**

Sabato 18 giugno è la quinta edizione di «Letti di notte», la festa notturna della lettura in tutta Italia. Oltre 200 tra librerie e biblioteche saranno aperte fuori orario per intrattenere lettori (e non) con giochi creativi, incontri e letture di ogni tipo e forma ([www.lettidinotte.com](http://www.lettidinotte.com))

**Gaio Gazdano, Ritro**, trad. di Manuela Maddalena, pagg. 160, € 15,1 dal 17 giugno

**Il titani dello sc**  
contab

di **Marta Morazzoni**

**C**i sono persone convinte di doverlo spazio nel mondo. Pierre-Fauré, un moonesto, protagonista di *Gazdano Ritrovati*, è stato negli anni success guerra mondiale, ricchi flash back essenziali al manzo si concentra sulla nella vita di un individuo legare con i suoi simili, una intensa sensibilità. I tà inespresa, perché il preso la sua vita gli ha chi per esempio quella del medicina, a cui gli piace a nare di essere adatto, m zione e rancore per lo stato lo vede bravo contabile i rigi, un rigoroso abitudine Poi una vacanza nel M amico, in un luogo selvaggio del XX secolo non sono a di fronte a una sconvolta contro con una donna a dizione umana e animato dallo sguardo vuoto che dei contadini incapace d ne, di linguaggio, atona: ne randeggio o di una presenza propria cura di lei, proprio appartamento a la folle missione del pr terminato a capire cos samento di questa vita tro questo sguardo senza pe del percorso che il ro a tratti potrebbero ric saunge, il magnifico film russofonia ispirazione, film è il rigore scientifico del XVIII secolo a govern di recupero di un bambino a se stesso nella prim: cresciuto come un anmali, in Pierre è una socompassione finalmente un fine a indurlo alla lotturarsi di un essere uman

Il romanzo corre sul titanismo, inquadra cor dizione di Pierre, la sua sua famiglia, il legame madre, e legge come un teso ad una vocazione (che mai adeguato) l'interie, la demente. Nell'evsto percorso si aprono che, analisi e giudizi che sionomia del cosiddetto parte di un grigiame scondo alcuni sociologi applicazioni mediche e modello umano che la del XX secolo sembra quadro senza sfondo de ghesia. Dentro questa c di Pierre e Marie diventa una improbabile diverscrittore ossessa, fuggi della rivoluzione e vissive è morto nel 1971, raddell'antieroe Pierre assono minore del perso) bassa voce l'avventura c lunque a fronte di un e nella natura di un Midit.

È interessante il gioco scienza e istinto su culla ita, e affascina il contatto anomalia, disegnato in una scrittura limpida, e i to dalla spiegazione del nelle cose c'è sempre, della mente e del cuore